

ME20**INCONTRO CON L'AUTORE
RAGIONE, RELIGIONE, CITTA'**

Mercoledì, 27 agosto 2003, ore 19.00

Relatori:

Giuseppe Fidelibus, Autore; Nello Cipriani, Titolare Cattedra di Retorica presso l'Institutum Patristicum Augustinianum di Roma.

Moderatore:

Camillo Fornasieri, Direttore del Centro Culturale di Milano

Moderatore: Con questo libro passiamo da una ilarità venata di tristezza della vita, ad un lavoro che riguarda un carissimo maestro, una figura centrale nella storia del cristianesimo, una figura centrale nella storia della santità, un uomo che, adesso io non sono competente come i due ospiti al mio fianco, ma un uomo che ha cercato nella vita, che attraverso varie esperienze è giunto poi a un presentimento, un presentimento di vero, che si è compiuto poi con l'incontro con una persona, con Ambrogio a Milano. Agostino ha percorso e ha trattato tantissimi dei problemi vivi della società del suo tempo, e dell'animo umano. Uno tra questi è quello della convivenza, del rapporto con gli uomini, di quel che chiamiamo, e fin da quell'epoca era chiamato, città, cioè luogo della polis, luogo della convivenza, anche in rapporto al luogo di una convivenza nuova, della comunione, della Gerusalemme terrestre e celeste. Questo corposo libro, che è un libro di studio, ma è anche un libro con una scrittura molto comunicativa, s'intitola *Ragione, Religione, Città*. Già da questo possiamo capire l'interesse, non solo la vastità, ma anche l'interesse della problematica che riguarda proprio il nostro vivere. Ed è una rilettura in chiave filosofica dell'ottavo libro del *De Civitate Dei* di Sant'Agostino. Io do subito la parola al professor Cipriani (che anche per questa cattedra in cui insegna di Retorica, è un grande conoscitore dell'opera di Agostino), per chiedergli due cose ma con libertà nel suo intervento. Qual è l'importanza di questa opera Agostiniana per il nostro tempo stesso? E in secondo luogo questo libro, per entrarvi e anche per appassionarci ad esso, che cosa di nuovo mette in luce, perché di Agostino fin dall'inchiostro della sua penna, altri hanno scritto su di lui tantissime cose. Quale novità possiamo trovare?

Nello Cipriani: Grazie. Vorrei innanzitutto illustrare l'originalità della prospettiva seguita da Giuseppe Fidelibus nello studio del *De Civitate Dei*. Come voi sapete S. Agostino è uno degli autori antichi più studiati. La bibliografia, cioè tutti gli studi, articoli, libri, edizioni, critiche che si fanno delle sue opere sono praticamente infinite; è difficile, anche per uno specialista, cioè uno che si dedica completamente allo studio di Sant'Agostino come me, seguire tutte le pubblicazioni. In questa amplissima bibliografia, io sono convinto che la prospettiva seguita da Giuseppe Fidelibus è originalissima. Nessuno, prima di lui, aveva letto l'opera che è il capolavoro di Sant'Agostino, che è *Le Confessioni*, nessuno aveva letto l'opera accentrando l'attenzione sul rapporto tra religione e città, soprattutto a livello della razionalità più rigorosa. Io credo che questo intreccio di ragione, religione e città sia venuto in mente a Giuseppe Fidelibus per la sua esperienza personale. È innanzitutto uno studioso di Filosofia Teoretica, quindi è portato a studiare la razionalità a tutti i livelli. Poi credo che la sua esperienza di Comunione e Liberazione gli abbia ispirato una religiosità

che non è una spiritualità astratta, ma ha una dimensione anche sociale e politica. Da qui il suo interesse per la religione e insieme la città.

Però, devo aggiungere subito, questa intuizione che lui ha avuto probabilmente proprio per l'esperienza da lui vissuta, ha un riscontro oggettivo nell'opera di Sant'Agostino. Cioè Sant'Agostino ha scritto *La Città di Dio* non tanto per rispondere alle accuse dei pagani che davano la responsabilità della caduta di Roma per opera di Alarico al cristianesimo, e accusavano i cristiani di tutte le disgrazie, di tutte le rovine che succedevano all'Impero Romano. In realtà Agostino, nel *De Civitate Dei*, cerca di rispondere alle obiezioni delle classi colte dell'impero. In una lettera, scritta a un senatore di nome Volusiano, noi sappiamo che questi ambienti colti pagani all'inizio del V secolo opponevano al cristianesimo innanzitutto la irrazionalità della fede cristiana; in secondo luogo dicevano che la morale cristiana non è compatibile con la politica, per cui i cristiani non possono governare l'impero, non sono idonei proprio a causa della loro religiosità. Quindi Agostino nel *De Civitate Dei* si pone il problema dei fondamenti della politica, dei fondamenti religiosi e morali della politica, a livello razionale. E questo, consentitemi subito di dire, è un argomento quanto mai attuale, perché si sta discutendo, e qui nel Meeting di Rimini si è discusso quasi tutti i giorni di questo tema, appunto se nella Costituzione della comunità europea si debba inserire un riferimento al cristianesimo o no. Sant'Agostino non si preoccuperebbe tanto di fare inserire un riferimento alle radici storiche del cristianesimo, a lui interessano, più ancora della storia, questi fondamenti sui quali si deve basare la società politica che non può prescindere da Dio e non può prescindere dalla religione. Ecco questa è l'originalità grande del *De Civitate Dei* e della lettura che ne ha fatto Giuseppe Fidelibus.

Ha individuato una linea di pensiero che è centrale nell'opera agostiniana ed è anche di grande attualità. Direi di perenne attualità. Ora, Sant'Agostino ha intavolato questa discussione collegandosi, dialogando, potremmo dire, con i più alti esponenti della cultura antica. Nel secondo libro del *De Civitate Dei* comincia a chiamare al confronto Sallustio, che aveva letto la storia di Roma in chiave moralistica; chiama a raccolta Cicerone il quale nel *De Repubblica*, quindi il libro sullo Stato aveva fatto dire a Scipione l'Africano che non si può amministrare lo Stato, non si può governare uno Stato senza una grande giustizia, anzi dice "summa giustizia". È proprio questo un punto sul quale Sant'Agostino insisterà, per far vedere che la vera giustizia non si può avere se non si riconosce che l'uomo è una creatura di Dio che ha una sua dignità trascendente, che nessuno può conculcare e che le religioni pagane non riescono a rispettare. Ma chiama al dialogo anche un esponente della filosofia greca, anzi il più alto esponente, cioè Platone. Platone anche lui aveva scritto un libro con il titolo la *Repubblica*, lo Stato, e in questa repubblica ideale, in questo stato ideale aveva detto che non ci dovevano essere i poeti che parlano male degli dei, andando contro la verità. Ecco, Agostino si mette a dialogare a questo alto livello: politico religioso e filosofico. Passa in rassegna tutte le varie esperienze teologiche, tutte le varie teologie che si erano susseguite nell'antichità.

Ora nel fare questa scelta, e qui passo a un altro argomento, cioè lo studio di Giuseppe Fidelibus non si limita, non ha soltanto il merito di aver colto questa prospettiva così importante per l'opera agostiniana e per l'attualità (l'intreccio cioè di ragione, religione e politica), ma anche, nella sua lettura analitica soprattutto dell'ottavo libro, ha colto, ha saputo correggere letture di studiosi, anche famosi, che lo avevano preceduto. Ecco questo è un altro aspetto importante: c'è un grande contributo in questo libro per la lettura dell'opera di Sant'Agostino. Quali sono questi punti? accenno soltanto alcuni aspetti: qualche studioso delle religioni, ma anche un biografo moderno, anzi il più grande biografo, il più famoso biografo di Sant'Agostino, l'inglese Peter Brown, hanno fatto questa osservazione: che Sant'Agostino ha scelto per la sua apologia cristiana un paganesimo morto. Cioè Sant'Agostino non avrebbe tenuto presenti i sentimenti pagani del suo tempo, le

espressioni pagane del suo tempo, i misteri; ma avrebbe combattuto contro una religione pagana di molti secoli prima, che era ormai morta e che si trovava solo nelle biblioteche. È un'accusa chiaramente piuttosto grave: Agostino si sarebbe furbescamente inventato il paganesimo. Non era quello attuale ma quello di tanti secoli prima. Ecco: lo studio di Fidelibus fa vedere invece che la scelta di queste teologie da parte di Agostino obbedisce proprio alla prospettiva che lui si è preso, quella di vedere la razionalità della religione rispetto alla vita dello Stato. E per questo, grande parte in tre quattro libri, Agostino si dedica, passa in rassegna, la teologia tripartita di Varone. Questo grande dotto Romano aveva parlato di una teologia antica favolosa, mitica; e poi aveva distinto una teologia politica, propria di ogni città; infine aveva parlato di una teologia filosofica, naturale. Naturalmente Varone criticava quella mitica, accettava con qualche riserva quella politica e abbracciava pienamente quella filosofica, naturale. Agostino esamina tutti e tre questi tipi di teologie per far vedere che non potevano fondare uno Stato giusto, rispettoso dell'uomo. Questa è la prospettiva. Poi in altri tre libri prende di petto le espressioni religiose più moderne che si rifacevano però alla filosofia di Platone, innanzitutto la demonologia di Apuleio, poi più recente quella di Ermete Trimegisto, infine quella neo platonica, la teologia di Porfilio e di altri neoplatonici. Ecco in questo studio che Agostino fa di queste diverse teologie di nuovo va al fondamento, le riporta tutte all'errore che è proprio della teologia di Platone, e che consiste poi in questo fatto: che Platone aveva sempre esaltato l'Uno, il sommo bene, la somma misura, il *summus modus* e quindi era una teologia che Agostino esalta sotto tanti aspetti; però Agostino fa notare che anche questa teologia platonica è una creazione dell'uomo e porta tutti i limiti della ragione umana. Il più grave di questi limiti è che considera Dio come un essere chiuso in se stesso, incapace di aver relazioni con gli uomini e pertanto è proprio da questa concezione di un Dio impersonale, da cui nascono necessariamente le forme più diverse dell'idolatria.

Come vedete la critica di Agostino non si pone soltanto sul piano dei fatti storici, ma va proprio al fondamento razionale della vita politica dello Stato rispetto alla questione religiosa.

Moderatore: Grazie. Bellissima sintesi del dialogo di Agostino con il suo tempo.

A Giuseppe Fidelibus che muove il suo lavoro dall'Università di Chieti dove è docente di filosofia nel dipartimento di Scienze Umane e Scienze dell'educazione, (credo che sia il terzo o il quarto lavoro su Agostino che elabora), chiedo un punto di vista sintetico che ha rimosso il suo lavoro, e il suo pensiero intorno a Agostino, soprattutto per questo tema della città, della politica.

Giuseppe Fidelibus: Questo lavoro è stato innanzitutto concepito in perfetta simbiosi di città con il professor Cipriani, per cui è un lavoro direi di amicizia, frutto di un'amicizia, di un rapporto di amicizia e di lavoro con lui. E la questione della città mi ha sempre molto colpito in Agostino per ragioni legate alla rimessa in discussione che il suo pensiero fa di alcuni aspetti problematici, tendenzialmente dualistici, in cui ci scopriamo quotidianamente a vivere nel nostro tempo. Quindi direi che la sorpresa che ho avuto è di un autore attuale nella capacità di illuminare l'esperienza presente di uomini e popoli. Il *De Civitate Dei* in questo senso, mi ha provocato fin dal titolo, perché, come dicevamo con il professor Cipriani, di tutta l'eredità patristica anche cristiana non c'era stato uno che avesse colto il problema del rapporto con Dio, dell'uomo col suo destino e della sua felicità con un Dio accostato inscindibilmente alla sua *Civitas*, perciò Agostino non difende l'esistenza di Dio, difende un Dio esperito, la cui esperienza l'uomo fa nella storia secondo la sua città. Questa era una cosa inconcepibile per il paganesimo, ma diciamo la realtà è inconcepibile per il neopaganesimo odierno. Addirittura la flessione che Agostino fa nel *De Civitate Dei* fin dal primo libro ma direi fundamentalmente il quattordicesimo dove parla dei fondamenti della *civitas*, due amori hanno dato vita a due città l'amore per Dio fino al sacrificio di sé, e l'amore per se fino al

sacrificio di Dio. Questa idea che al fondamento della *civitas* ci sia il fenomeno di un amore, di due amori, e che ci possono essere costumi diversi, situazioni diverse, armi diverse, vestiti diversi, ideali diversi, moralità diverse, riti diversi, ma due sono le possibilità che ha l'uomo di trascorrere la sua vita nel mondo. Due modi di vivere l'amore: questa natura politica dell'amore, questa capacità dell'amore di generare città, e dell'uomo di essere radicato in questo fatto della *civitas*, per pensare la vita, affrontarla e viverla fino alla fine; questo mi ha sempre molto colpito, per cui per Agostino pensare è affermare un'appartenenza ad una *civitas*. Ecco l'accostamento di pensiero e città è assolutamente inscindibile in Agostino, così come è inscindibile il rapporto tra Dio e *civitas*. Inconcepibile per il paganesimo di allora, inconcepibile per il paganesimo di ora. Vorrei solo citare, per concludere brevissimamente, perché in tutto questo riprendere il discorso della città devo dire che quello che mi ha continuamente rinfocolato l'entusiasmo, anche dentro la fatica di questo lavoro – sono quasi seicento pagine per cui vi auguro di spendere il tempo diversamente, ma insomma oggi è Santa Monica, domani è Sant'Agostino qualche freccia possiamo anche spezzarla direi – è il fatto di cui voi stessi avete fatto esperienza questa sera, cioè aver sentito parlare di Agostino in questa maniera, non so se ve ne siete resi conto, ma mentre ascoltavo Nello mi affascinava anche adesso. Immaginate questo lavoro per due anni ripetuto: era come rifare l'esperienza di questa relazione di pensiero che per Agostino è proprio la città. La città è la vita del pensiero laddove un uomo decide la vita non separando la domanda sulla verità da quello che gli piace: in Agostino le vie del piacere e le vie del vero sono inscindibilmente unite nel concetto di città. Vorrei solo farvi due citazioni per capire il punto di entusiasmo che ancora ci ravviva anche nel confronto e nel paragone critico che vivo col Professor Cipriani. Innanzitutto una citazione dal *De spirito et littera* che è citato in questo libro laddove riprende il concetto di libertà e di amore. Dice in questo brano: « Infatti anche il libero arbitrio non vale che a peccare, se rimane nascosto alla via della verità; e quando comincia a non rimanere più nascosto ciò che si deve fare e dove si deve tendere» sembrerebbe che l'uomo sia a questo sufficiente: sapere cosa si debba fare e dove si debba tendere « anche allora se tutto ciò non arriva altresì a dilettere e farsi amare, non si agisce, non si esegue, non si intraprende, non si vive bene.» Agostino ha portato il pensiero a questa radicalità: non è sufficiente a un uomo sapere dove andare, non è sufficiente sapere cosa deve fare, rende potente l'uomo, supremamente uomo l'uomo invece, l'esperienza che Dio lo mette in condizione di fare, di farsi amare. Il grande pregiudizio platonico a cui faceva cenno e riferimento il professor Cipriani è che invece per il paganesimo nessun Dio comunica con l'uomo. Agostino con il *De Civitate Dei* ha affermato che l'Essere, l'essere compiutamente in atto è tale nel suo comunicarsi ad un altro, cioè nel fare città con lui. Altro punto discriminante, che mi fa capire invece – e ho concluso – mi piace citare questo brano perché mi ha sempre stuzzicato; è tratto dalle lezioni di Kant – per chi insegna nelle scuole superiori questo brano sarebbe oggetto di assoluta lettura e discussione in classe a mio parere – Kant nel ricostruire la storia del pensiero antico, la ricostruisce in termini sintetici in queste lezioni di metafisica *Introduzione e ontologia*. Sentite cosa dice, tenete presente che Agostino è vissuto tra il IV e il V secolo, è morto nel 430; di quel periodo Kant, il signor Kant, illuminista, quindi la ragione doveva essere assolutamente padrona incontrastata, dice: «quando la filosofia passò» - vorrei sempre ricordare che questo lavoro è nato con un intento filosofico e rimane tale poi, che Dio ce la mandi buona, per chi vuole leggerlo, con tempi geologici magari si digerisce pian piano, ma «quando la filosofia passò dai Greci ai Romani» dice Kant « non poteva avere alcuno sviluppo poiché i Romani non sono stati che dei discepoli: Cicerone per la filosofia speculativa fu discepolo di Platone, per la morale uno stoico, presso i Romani non si incontrarono dei naturalisti, ad eccezione di Plinio il Vecchio, che ci ha lasciato una descrizione della natura, appartengono agli stoici tra i romani Epitteto e il filosofo Antonino» quindi alla fine del II secolo. « La cultura, alla fine si è andata spegnendo presso i Romani, ed è

sopraggiunta la barbarie, fino a che gli Arabi, che avevano invaso parzialmente l'Impero Romano, iniziarono alla fine del settimo secolo, a consacrarsi alla scienza e a riportare Aristotele ad una posizione di rilievo.» Questa è la modernità. Spero solo che visto il tema del Meeting, anche solo con qualche riga di pagina, la grandezza della statura umana, non solo di santo, ma di uomo che Agostino ha portato nella sua capacità di illuminare l'uso della ragione nel presente, a tal punto di continuare ad essere una sfida a questo giudizio, non illuminista ma casomai notturno, crepuscolare. Bene il mio augurio è che questa lettura possa almeno suggerire un lavoro di ripensamento, anche dentro le attività di ricerca, o di educazione, o a scuola, con gli studenti e i giovani, perché questi giudizi non siano quantomeno dati per scontati, ma permettono a noi di rincontrare nel presente un uomo che ha avuto la capacità di ridestare alla ragione un popolo e una città ormai al tramonto, portando tra i popoli l'esperienza di una risurrezione, che è quella di Cristo, che non è solo intimistico-spirituale, ma è di pensiero e di pensiero nel senso di rapporto con la realtà, tempo storia felicità. Auguri a tutti.

Moderatore: Grazie Giuseppe, l'applauso è la migliore adesione alle sottolineature così efficaci che hai fatto, grazie al professor Cipriani, per la sua presenza, il suo intervento, la sua presenza al Meeting. È l'esempio che uno studio serio e mosso da un intento grande realmente è un servizio a tutti e alla civiltà, grazie.